

Elena Mazzi

Elena Mazzi / CV

Nata a Reggio Emilia in 1984.
Vive e lavora a Venezia.

Contatti

e-mail: elen.mazzi@gmail.com
sito web: www.elenamazzi.com
telefono: +39 3475075251

Studi

- 2010/2011 Konsthogskolan University, Stoccolma.
2008/2011 Laurea specialistica in Progettazione e Produzione delle Arti Visive, Università IUAV, Venezia.
2003/2007 Laurea triennale in Storia dell'Arte, Università di Siena.
1998/2003 Scuola sperimentale B.U.S., diploma in liceo artistico, specializzazione in beni culturali, Reggio Emilia

Workshops

- 2012 Fondazione Spinola Banna per l'Arte, Torino (visiting professor Tim Rollins & K.O.S.)
2011 *Museo in esilio*, condotto da Cesare Pietroiusti, Padiglione Spagnolo, 54° Biennale di Venezia
Building to learn, Kathmandu, CapAsia program in collaborazione con Ball State University, USA
Self builders and Slumming, Delhi, CapAsia program in collaborazione con Ball State University, USA
2010 Workshop *On the Condition of Production*, IASPIS, Stoccolma
Workshop *You can't stay on the roof forever*, Konsthogskolan University, Stoccolma
2008/2010 Workshops con Antoni Muntadas, Massimo Magri, Carlos Basualdo, Cesare Pietroiusti, Giovanni Anceschi, Cornelia Lauf. Marjetica Potrc, Tania Bruguera (Università IUAV di Venezia)
2009 Workshop con il gruppo Resign, Verona

Residenze d'artista / Borse / Premi

- 2013 Finalista del Premio Celeste 2013
Assegnataria per un anno di uno studio d'artista presso la Fondazione Bevilacqua La Masa, Venezia
Residenza a Cortina d'Ampezzo per il progetto Dolomiti Contemporanee 2013
2012 Residenza Fondazione Spinola Banna per l'arte
Borsa per artisti promossa da Norwegian Arts Council, Fredrikstad
Residenza a Ptuj, Slovenia, in occasione del festival Art Stays (Maribor Capitale Culturale Europea)
Borsa Fondazione Lerici, Istituto Italiano di Cultura di Stoccolma
2011 Future Farmers Artist in Residence, San Francisco (USA)
Premio Movin'up, promosso da G.A.I. di Torino, giovani artisti italiani all'estero
Tomma Rum Summer Artist in Residence, Malmberget (Svezia). Borsa del comune di Malmberget
2010/2011 Botkyrka Konsthall Residency, Stoccolma. Borsa conferita dalla galleria Botkyrka Konsthall

Allestimenti

2011-2013	Allestimento della Fondazione Prada,Venezia
2010	Allestimento dell'opera di Marjetica Potrc <i>Rainwater harvesting</i> , isola di Sant’Erasmus,Venezia
	Collaborazione con Granaio #3, piattaforma di raccolta fondi per giovani artisti, Casa Strasse, Milano
2009	Allestimento delle opere di Pae White, Corderie dell’Arsenale, Biennale di Venezia
	Allestimento del Padiglione Australiano, Biennale di Venezia
2005	Good vibrations, Palazzo delle Papesse, Siena
2004	Identità e nomadismo, Palazzo delle Papesse, Siena

Collaborazioni

2013	Collaborazione con Padiglione Messicano e Padiglione Inglese, 55° Biennale di Venezia
2011	Collaborazione con Padiglione Messicano e Padiglione Turco, 54° Biennale di Venezia
2009 in corso	Collaborazione con Collezione Maramotti, Reggio Emilia (Assistenza artisti e PR)
2009/2010	Collaborazione con Fotografia europea, Reggio Emilia (Assistenza artisti)
2007/2008	Collaborazione con Palazzo Magnani, Reggio Emilia
2007	PA presso Illustration Cupboard Gallery, London

Progetti web

FDA Exposed
www.fdaexposed.info

Progetti collettivi

TrialVersion project
www.trialversionproject.com (2011, in corso)

A walk through suburbs
in collaborazione con Per Wirtén e Andrzej Markiewicz (2011)

Preview
Konsthall C, Stoccolma (2011)

Luogo Comune
in collaborazione con Chiara Trivelli (2010-2011)

Opere in collezioni private

Collezione La Fenice
Collezione Hans Grassmann
archivio della Collezione Maramotti
archivio di Cornelia Lauf

Mostre personali e bi-personali

2014	Tanto tempo fa, quando la terra era piatta (collaborazione con Elisa Strinna), curata da Alice Ginaldi [c] Galleria Massimodeluca, Venezia
2013	Posso essere racchiuso in uno spazio di noce e considerarmi un re dello spazio infinito, curata da Cecilia Tirelli La Fenice Gallery e Hotel La Fenice et des artistes
2011	Collective memory and social space, curata da Johanna Fogel Botkyrka Konsthall, Stoccolma
	Colors at the end of the world, curata da Osvaldo Galletti e Anna Romanzin Neohesperia, Treviso

Principali mostre collettive

2014	Mostra di fine residenza, curata da Stefano Coletto [c] Fondazione Bevilacqua La Masa, Galleria di San Marco, Venezia
	Selezionata a partecipare alla mostra di fine corso per curatori AplusA, Venezia
2013	Art Souvenir, curata da Al-bunduqiyya La Fenice gallery, Venezia
	La materia_Premio Stonefly, curata da Marco Tagliafierro [c] Fondazione Bevilacqua La Masa, Palazzetto Tito, Venezia
	Premio Celeste, curata da Andrea Bruciati [c] PAN Napoli
	DC Next, Dolomiti Contemporanee, curata da Gianluca d’Inca Levis ed Elisa Decet Museo paleontologico, Cortina d’Ampezzo, Italia
	Corteo de Casteo I and II curata da Claire Tancons e collettivo Cake Away Quartiere di Castello, Venezia
	Orzata e Tamarindo, Art night atelier Bevilacqua La Masa, Palazzo Carminati, Venezia
	Open studios Atelier Bevilacqua La Masa, SS.Cosma e Damiano, Giudecca (VE)
	Art Verona (sezione Independents) Verona
	Volumi contrastanti/Kontrasterande volymer, curata da Rosario Sorbello e Elina Suoyrjö Istituto Italiano di Cultura, Stoccolma
	ART STAYS, International Contemporary Art Festival, curata da Jernej Forbici e Marika Vicari Ptuj, Slovenia
	Schiume Festival, curata da collettivo La Periferia Forte Marghera, Venezia

- Postcards from Europe, curata da Rosie Gainsborough, Katrina Currie, Lucy Biddle,Chloe Bryon [c]
Wem Town Hall, Shropshire, UK
- PROJECT MIND THE GAP, curata da collettivo CONT.cept
5533 gallery, Istanbul
- 2011** AW3 Resistere! Arrendersi? Attaccare! curata da Stefania Carretti e Lorenzo Immovilli
Spazio Gerra, Reggio Emilia
- Schiume Festival, curata da collettivo La Periferia
Forte Marghera, Venezia
- Preview, curated da Elena Mazzi, in collaborazione con Per Wirtén e Andrzej Markiewicz
Konsthall C, Stoccolma
- IV Festival del llibre d'artista i la petita edició 2011, curata da Elisa Pellacani [c]
placa de Saint Just, Barcellona
- 2010** Labyrinth Press Archive, curata da Joanna Sandell
Botkyrka Konsthall, Stoccolma
- Fahrenheit 39, curata da Emilio Macchia
Ninapì Contemporary Art Gallery, Ravenna
- IUAV Pavillion at XIV BBCC Expo, curata da Cornelia Lauf
Tronchetto, Venezia
- Visioni Lagunari, curata da Emmanuel Lancerini [c]
Torre Massimiliana, Sant'Erasmo, Venezia
- Luogo Comune, curata da Elena Mazzi e Chiara Trivelli
Atelier 69, San Pietro, Venezia
- COMMON GROUND, projects for the Lagoon, curata da Marta Ferretti e Clio Kraskovic [c]
Fondazione Bevilacqua La Masa, Venezia
- scARTI in mostra, curata da Ministero dell'ambiente di Avellino [c]
Carcere borbonico, Avellino
- TRA/ARADA/INBETWEEN, curata da Chiara Vecchiarelli [c]
Tophane-i Amire, Istanbul
- 2009** Ogni pazienza ha un limite, curata da Cesare Pietroiusti e Filipa Ramos
Galleria ScalaMata, Venezia
- 2008** TRA Venezia e Istanbul, curata da Chiara Vecchiarelli
Jarach Gallery, Venezia
- Generazioni creative
Parco ex Eridania, Parma
- ReMida Day
Complesso Ex Locatelli, Reggio Emilia

Performances

- 2013** FAR FESTA, Nuove feste veneziane, curata da Claire Tancons e il collettivo Cake Away
Evento collaterale della 55° Biennale di Venezia, Giardini, Venezia
- 2012** SetUp Independent Art fair, curata da Giovanni Gaggia e Paolo Angelosanto [c]
Autostazione di Bologna
- 2011** Moving memories, performance di Elena Mazzi con il giornale El Tecolote, Shaping SF, Amy Franceschini
Lotto di terreno sgombro su Mission district, San Francisco
- What a mess! independent art fair, curata da Caroline Malmström
Hydrogenfabrikken kunsthall, Fredrikstad
- ART STAYS, International Contemporary Art Festival, curato da Jernej Forbici e Marika Vicari
Ptuj, Slovenia
- A walk through suburbs performance di Elena Mazzi con Per Wirtén e Andrzej Markiewicz
Perferie di Stoccolma, parte della mostra Årstahemligheter, Årsta Folkets hus

Screenings

- 2014** Moving memories, curato da Fara Akrami *upcoming*
ATA, San Francisco
- 2012** Video Dialoghi 2012, curato da Kai Lossgott
Torino
- Sustain Our Africa (SOA), curato da Kai Lossgott
Cape Town, Sud Africa
- GIPCA Hot Water Festival, curato da Kai Lossgott
Cape Town, Sud Africa
- South African National Arts Festival 2012, curato da Kai Lossgott
Grahamstown, Sud Africa
- 2011** Letters from the sky, curato da Kai Lossgott
40° international artists & filmmakers festival in occasione del COPI7, Durban, South Africa
- GALORE IV uncensored underground arts festival
KraftWerket - KulturValby, Valby (Danimarca)
- 2009** 27 autori tratti, curato da Massimo Magri
Spazio CZ95, Giudecca, Venezia

[c] = catalogo

Stampa

Dolomiti Contemporanee 2013. L'eruzione continua. Mostre e residenze montane, dallo spazio di Casso verso altri siti. Nuovi opening e vecchi spazi da ridestare
9 agosto - Artribune

La cura dello sguardo
2 agosto 2013 - Domus web

Intervista | Elena Mazzi e Valentina Merzi per Dolomiti Contemporanee 2013
2 agosto - Marialaura Lucantoni/Blarco blog for contemporary art

La cura dello sguardo
2 agosto 2013 - Sette/Corriere della Sera

Residenza con vista. Sull'arte di domani
31 luglio - Matteo Bergamini/Exibart

I nuovi inquilini di Venezia: due giorni di Atelier aperti per Bevilacqua La Masa, con le presentazioni ufficiali dei dodici artisti in residenza
11 Marzo- Exibart

Piccole gallerie e grandi propositi: La Fenice Gallery
3 Febbraio 2013 - Diana Cardaci/Blareout

intervista con Elena Mazzi
Gennaio 2013 - Valentina Barbagallo / Balloon

Bologna/ Tra moderno, contemporaneo, Fiera, SetUp e Art City, in attesa della notte bianca. Chi sta vincendo?
26 Gennaio 2013 - Exibart

Bologna Updates: corteo funebre per i corridoi di SetUp. Una performance per seppellire il BUS di Reggio Emilia: scuola uccisa, dopo trent'anni sulla cresta dell'onda, dalla riforma Gelmini.
26 gennaio 2013 - Francesco Sala/Artribune

Il biennio del Bus è morto, a Bologna i funerali 26 gennaio 2013 - Paolo Pergolizzi/Reggionline

Partiamo dal local, ma guardando al global. Con una personale di Elena Mazzi si inaugura a Venezia il nuovo spazio Fenice Gallery
11 Gennaio 2013 - Massimo Mattioli /Artribune

Una galleria per Venezia. In laguna “La Fenice Gallery” ricomincia una storia, per ampliare una collezione “estemporanea”.
10 Gennaio 2013 - Exibart

Impara l'arte. Ma in maniera eccentrica
19 Novembre 2012 - Exibart

Metti 15 Giorni con Tim Rollins
26 Ottobre 2012 - Chiara Zocchi/GQ Italy

Statement

Negli ultimi anni la mia ricerca si è focalizzata principalmente sulle relazioni interdisciplinari tra arte e architettura, società e territorio. Dal 2009 la mia pratica artistica si sviluppa a partire da aree territoriali problematiche, che hanno recentemente subito traumi di varia tipologia.

L'intento è quello di realizzare lavori di natura processuale che informino un pubblico spesso non cosciente delle difficoltà che affliggono le realtà prese in considerazione, così come quello di lavorare in contatto con le comunità di questi luoghi, in modo da far emergere e allo stesso tempo condividere strategie di sopravvivenza e abilità che permettano di dare allo spettatore una differente chiave di lettura dei territori presi in considerazione.

Ho iniziato a lavorare secondo questa modalità dopo essere stata colpita in prima persona dal terremoto che ha distrutto la città de L'Aquila nell'aprile del 2009. Dal quel momento ho iniziato a seguire la ricostruzione voluta dal Governo italiano, argomento trattato nella mia tesi di laurea all'Università IUAV di Venezia.

In quel periodo la mia attenzione verteva sulle diverse modalità di vivere lo spazio che ci circonda, cercando di capire come l'Italia si relazionava al suo territorio e al resto del mondo.

Da lungo tempo l'Italia vive una forte crisi delle risorse ambientali. Spesso gli abitanti stessi non sono coscienti di quanto succede intorno a loro, ciò nonostante continuano a sfruttare e strumentalizzare le risorse del Paese senza rendersi conto della progressiva mancanza di quest'ultime. I media e la politica non fanno altro che aumentare la profonda mancanza di coscienza su questi argomenti, aumentando il divario tra abitanti e ambiente.

Il mio ambizioso progetto mira ad agire in due opposte direzioni. Da una lato cerco di attingere al modello nordico, all'avanguardia sulle tecnologie ambientali, sulla sostenibilità e sulle strategie create ad hoc per il benessere del cittadino e della cosa pubblica. Dall'altro cerco di analizzare il processo di riuso di materiale di scarto, guardando alle abilità e alle strategie del vivere quotidiano dei paesi più poveri, dove di necessità si fa virtù.

La cosa più importante per me sta nel cercare di sottolineare aspetti quotidiani di vita sociale. Credo che la quotidianità sia il punto di partenza per un vero cambiamento, un modo di riavvicinare l'essere umano alla sua identità. Il Modernismo ha ucciso la spontanea, non-intenzionale e originale attitudine dell'uomo a confrontarsi con il mondo, decidendo al suo posto le azioni che le persone dovrebbero compiere, invece che lasciarle libere di decidere e di agire. Per questo il mio lavoro parla anche di politica e di comunicazione mediatica.

Sono interessata a ciò che definirei memoria quotidiana, una memoria emozionale, fatta di semplici gesti che sono parte di ciascuno di noi, e che possono essere valorizzati da atti collettivi.

Ciò mi ha inevitabilmente portato a parlare di identità, un'identità al contempo personale e collettiva, che si relaziona con uno specifico territorio, e che dà adito a modalità di scambio e di trasformazione che necessitano di essere indagate, esplorate e trasmesse.

Elena Mazzi

Selezione di opere 2009 | 2013

Reflecting Venice

In collaborazione con il fisico Hans Grassmann e l'azienda Ongaro e fuga

installazione multipla (installazione site-specific, video, erbario, fumetto, composizione di vetri)
work-in-progress,

Reflecting Venice è un progetto che investiga, in dialogo col territorio e i suoi abitanti, le possibilità d'intervento sulle problematiche ambientali della città di Venezia, fortemente accentuatesi negli ultimi anni. Attraverso una metodologia di lavoro interdisciplinare, *Reflecting Venice* esplora l'innovazione tecnologica e le sue potenzialità espressive, ne individua gli elementi di cui si appropria modificandone contesto e finalità, per poi riproporli radicalmente mutati di segno oltre che sottratti alla loro mera funzionalità.

Reflecting Venice assume come punto d'avvio la collaborazione con l'impresa di ricerca Isomorph (Udine) che opera nel campo della fisica sperimentale per la progettazione di nuovi sistemi di sviluppo energetico.

La sperimentazione interdisciplinare promossa da *Reflecting Venice* è intesa come strumento per dar luogo a una pratica artistica responsabile: ciò implica un calarsi dentro i fenomeni e i mutamenti nel territorio in cui accadono, per tentare di orientarsi in essi e, forse anche invano, di orientarli.

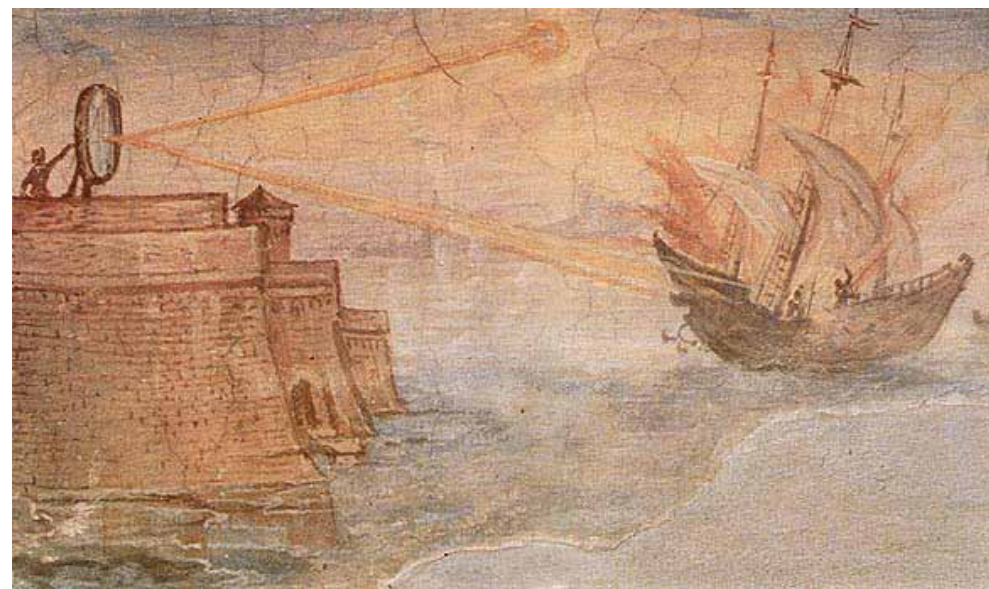
Nello specifico il progetto fa riferimento al prototipo del Muro Solare, tutt'oggi in via d'implementazione. *Reflecting Venice* prende le mosse dallo studio e analisi di un'area specifica del territorio veneziano: l'isola di Murano.



Conosciuta su scala globale per la produzione artigianale del vetro, l'intera isola subisce oggi un graduale processo di trasformazione fino ad apparire luogo delle dicotomie: da una parte, patrimonio culturale e storico, dall'altra, feticcio rappresentativo del turismo di massa internazionale.

Ho concentrato la mia attenzione sulla peculiare decorazione a incisione sugli specchi: si tratta di una tipica lavorazione artigianale locale che sta oggi scomparendo per lasciare posto all'oggettistica facilmente commerciabile. I temi decorativi, raffigurazioni di elementi floreali risalenti all'epoca seicentesca e settecentesca, verranno da me rielaborati al fine di rappresentare le specie floreali in via d'estinzione della laguna veneziana. Queste nuove decorazioni floreali, create in collaborazione con i maestri muranesi, saranno realizzate direttamente sugli specchi del Muro Solare.

Il lavoro, che consiste in una installazione funzionante, è accompagnata da un'installazione multipla composta da un video, un erbario, un fumetto e una composizione di vetri riciclati, che formalizzano il processo dell'opera.

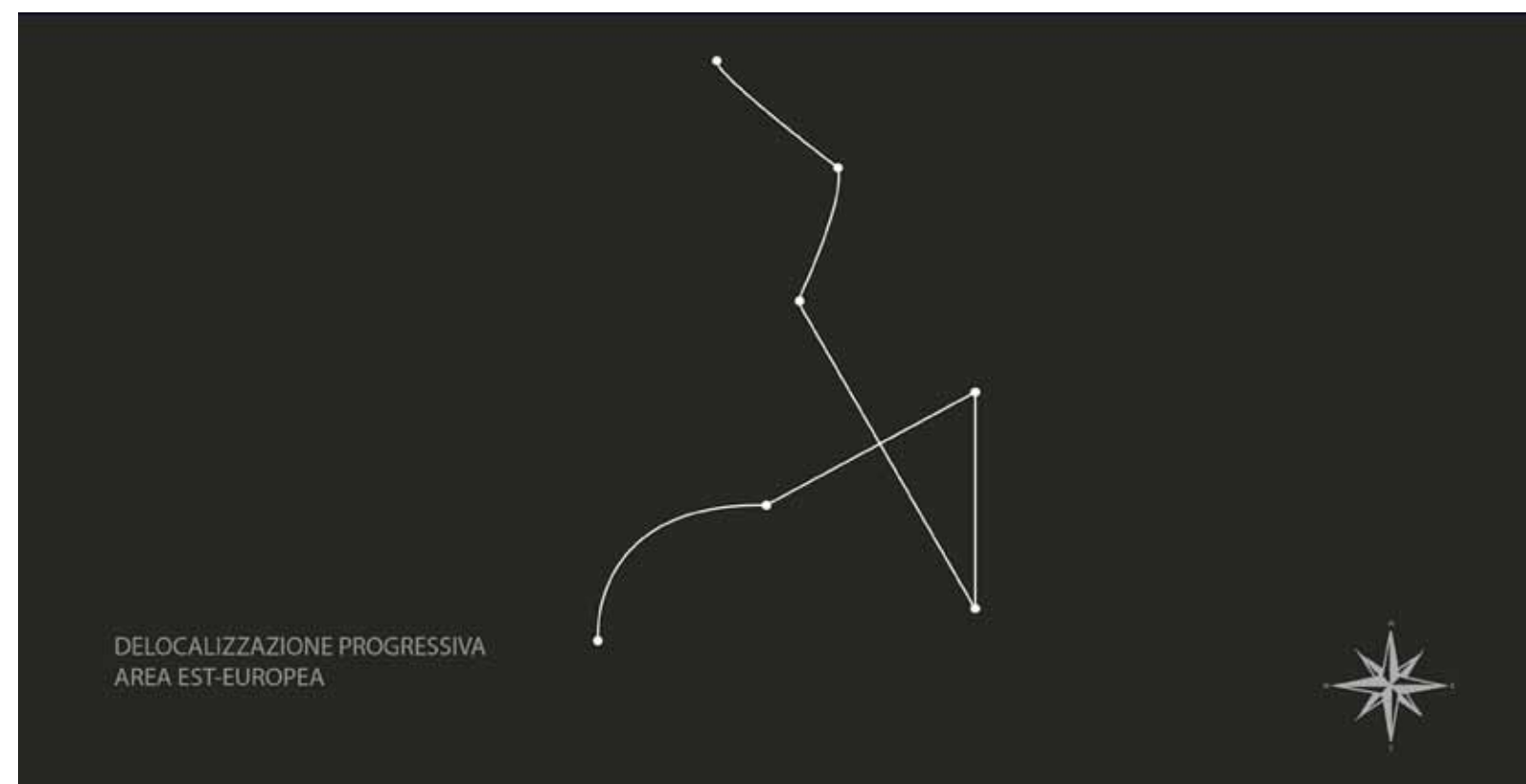


pagina di sinistra: primo prototipo del muro solare. In questa pagina: uno still da video, un esempio di incisione su vetro tradizionale, una pianta di Laguna chiamata Salicornia.

Da nord a est, da ovest a sud. Traiettorie economiche per un tempo libero

installazione, materiali vari
2013

Offro ai lavoratori dell'azienda Stonefly un tavolo da biliardo, uno strumento ludico con cui possano interagire, per sottolineare l'importanza del tempo libero e della dimensione sociale in azienda. Il campo di gioco, però, è modificato per stimolare una riflessione critica sulle dinamiche economiche e di delocalizzazione geografica che caratterizzano i sistemi produttivi delle imprese contemporanee, indagando i limiti e i confini dei loro raggi d'azione. I disegni realizzati ricalcano le strategie di gioco che si studiano in fase di preparazione, e le palle sono incise con i luoghi dove l'azienda ha deciso di focalizzare le sue aree di produzione e vendita.



Ampezzania Incolarumcardium

serie di 13 cartoline, progetto site-specific per il Museo Paleontologico di Cortina d'Ampezzo
2013

Durante il mio periodo di residenza a Cortina ho chiesto ad alcune famiglie di Regolieri di accogliere nelle loro case uno dei fossili del museo Paleontologico dedicato a Zardini. Il fossile ha vissuto, per la durata di un giorno, la quotidianità della famiglia ospitante, collocandosi all'interno di quelle piccole collezioni personali che ognuno di noi intimamente, e a volte inconsapevolmente, porta avanti. I Regolieri stessi hanno documentato questa breve convivenza scattando fotografie che sono state da me tramutate in cartoline, successivamente collocate nelle vetrine del museo, a fianco del fossile che è tornato al suo posto. Una riflessione sulle dinamiche di scambio e di collezionismo, lette attraverso piccoli gesti quotidiani che hanno permesso di rivalutare un patrimonio locale e di sottolineare una memoria al contempo personale e collettiva.



In questa pagina: Ada, abitante id Cortina che fotografa il fossile all'interno della sua collezione di cuscini ricamati (foto: Valentina Merzi)
Nella pagina a destra: cartoline di fossili collocati all'interno di diverse collezioni, rispettivamente cibi siciliani, bombe incise della prima guerra mondiale, scarpe.



Posso essere racchiuso in uno spazio di noce e considerarmi un re dello spazio infinito

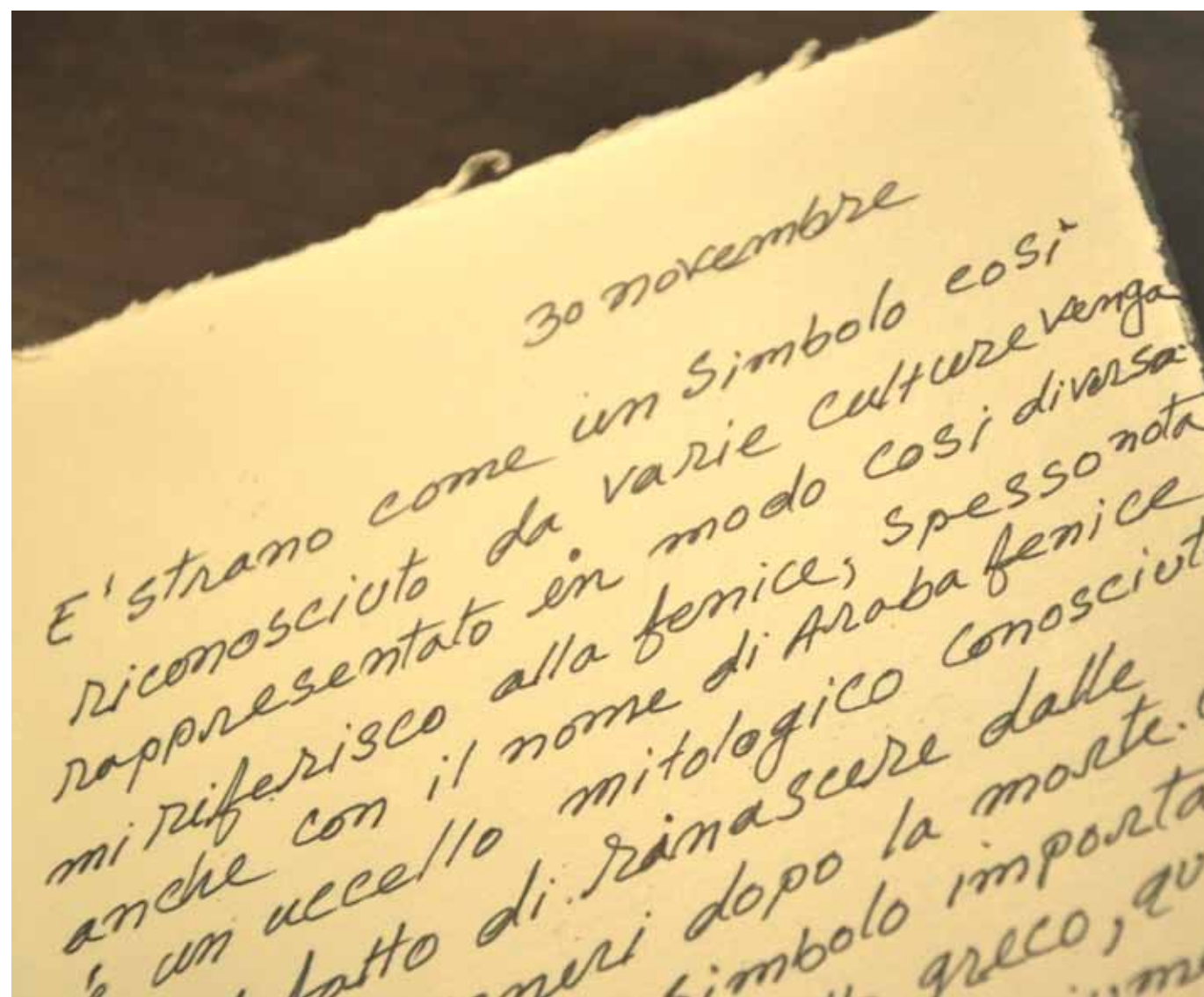
libro d'artista, installazione site-specific, La Fenice Gallery e Hotel des artistes
2013

“E' l'altro, è Borges, quello a cui capitano le cose. Io vado in giro per Buenos Aires e mi fermo, forse oramai meccanicamente, per guardare l'arco di un atrio e la porta a vetri con la griglia; di Borges ho notizie dall'ufficio postale e vedo il suo nome in una terna di professori o in un dizionario biografico. Mi piacciono gli orologi a sabbia, i mappamondi, le stampe del diciottesimo secolo, le etimologie, il sapore del caffè e la prosa di Stevenson; l'altro condivide queste simpatie ma in un modo vanitoso che le trasforma negli attributi di un attore. Sarebbe esagerato affermare che i nostri rapporti siano ostili; io vivo, io mi lascio vivere, perché Borges possa tessere la sua letteratura e quella letteratura mi giustifica. Non mi costa nulla confessare che è riuscito ad ottenere certe pagine valide, ma quelle pagine non mi possono salvare, forse perché oramai il buono non è di nessuno, neppure dell'altro, ma del linguaggio e della tradizione.

D'altronde io sono destinato a perdermi, definitivamente,

te, e soltanto qualche momento di me potrà sopravvivere nell'altro. A poco a poco sto cedendogli tutto, per quanto mi sia evidente la sua perversa abitudine di falsificare e di magnificare. Spinoza capì che tutte le cose vogliono la propria conservazione; la pietra vuole essere eternamente pietra e la tigre una tigre. Io devo rimanere in Borges, non in me (ammesso che io sia qualcuno), ma mi riconosco meno nei suoi libri che in molti altri o nel laborioso arpeggiare di una chitarra. Alcuni anni or sono ho tentato di liberarmi di lui e sono passato dalle mitologie dei sobborghi ai giochi con il tempo e con l'infinito, ma quei giochi adesso sono di Borges e mi toccherà ideare qualche altra cosa. Così la mia vita è una fuga e perdo tutto e tutto è dell'oblio, o dell'altro. Non so quale dei due scrive questa pagina”.

tratto da Borges e io, di J.L.Borges



a sinistra: una pagina del diario/libro d'artista. In questa pagina: installazione site-specific all'interno de La Fenice Gallery

Mediterranean Masterpiece

Installazione site-specific, Istituto Italiano di Cultura, Stoccolma 2012

Mediterranean Masterpiece è un progetto site-specific per l'Istituto Italiano di Cultura a Stoccolma. Quest'ultimo costituisce uno degli esempi più significativi tra i progetti realizzati da Giò Ponti durante gli anni '60.

L'installazione è costituita da duecento sacchetti colmi di spazzatura collocati all'interno della sala espositiva dell'Istituto. Sulla superficie dei sacchetti sono state stampate due texture che riprendono i motivi geometrici disegnati da Ponti per la decorazione di maioliche utilizzate in alcuni edifici da lui progettati in sud Italia.

Punto di partenza del lavoro è lo stereotipo culturale italiano della "facade", il desiderio di fare "bella figura". Il contrasto tra la forma elegante dei sacchetti - in perfetta armonia con il contesto architettonico circostante - e la loro destinazione d'uso diviene allusivo delle attuali modalità di gestione della cultura italiana, considerata un bene di secondaria importanza, un materiale di scarto economicamente improduttivo ma che all'occorrenza viene strumentalizzato a scopi meramente politici. Non è un caso che ad ospitare i cumuli di immondizia sia la sala espositiva, così come non è arbitrario che i rifiuti siano quelli accumulati dagli stessi dipendenti dell'Istituto nel corso dei mesi precedenti la realizzazione del lavoro.



Vedute diverse dell'installazione all'interno della sala mostre, Istituto Italiano di Cultura, Stoccolma



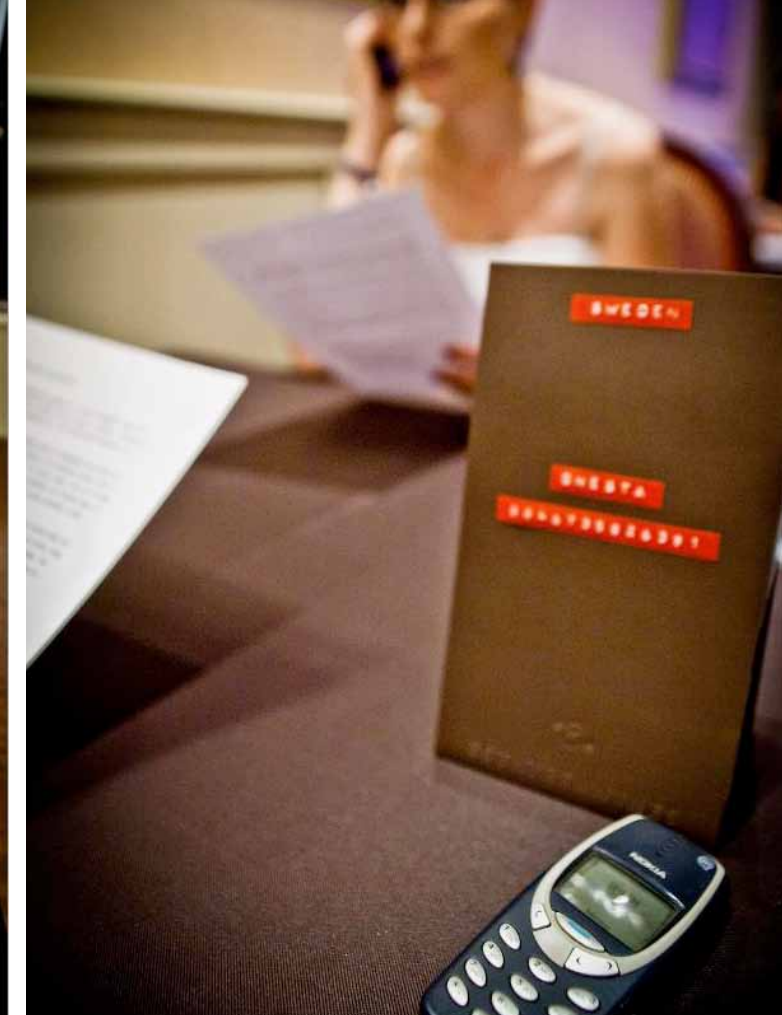
Europe calling

performance
2012

Europe calling è un progetto creato appositamente per Art Stays ed intende investigare il ruolo attuale della cultura - nello specifico il settore dell'arte contemporanea - all'interno dell'Unione Europea. In anni di forte crisi finanziaria, i primi investimenti statali soggetti a gravi riduzioni o addirittura a tagli netti sono proprio quelli destinati alla cultura e alle arti. Dando uno sguardo alla gestione e alle proposte attuali dei ministeri dello sport e della cultura è possibile però imbattersi nella promozione di iniziative quali la "Coppa del Mondo" o l'annuale appuntamento con "Capitale Europea". Come e in che modo vengono finanziati questi eventi, ma soprattutto, che tipologia di apporto culturale intendono generare e sviluppare?

Il mio intervento performativo vuole far luce sulle metodologie di ricerca e presentazione della cultura contemporanea, proponendo un approccio "altro" rispetto a quelli che sono i principali canali istituzionali di dibattito artistico.

Con *Europe calling* intendo dare la possibilità di una maggiore conoscenza delle realtà indipendenti europee. Mediante una forma di comunicazione diretta, quella telefonica, il pubblico potrà per un giorno intero mettersi in contatto con alcuni spazi indipendenti e no-profit da me selezionati. Sarà possibile chiedere informazioni su come essi vengono gestiti e finanziati, sulla loro programmazione attuale e i progetti passati, nonché rispetto alle strategie "alternative" da essi adottate per uno sviluppo differente della cultura. Il progetto, che in certo senso va inteso come una sorta di decostruzione del grande evento "Capitale Culturale Europea", intende comunque arricchire lo stesso, attraverso la promozione di quelle realtà che si muovono al di fuori dei canali ufficiali dell'arte, e che costituiscono una importante testimonianza del fermento culturale europeo in atto.



In questa pagina: un momento della performance all'Hotel Mitra. Nella pagina accanto: particolari delle chiamate telefoniche



Moving memories

In collaborazione con le performers Violeta Luna e MamaKoalt Chantiko, il settimanale El Tecolote, Shaping San Francisco, e con la partecipazione di Amy Franceschini.

Performance | Documentario 40 min (work in progress) | Libro d'artista (work in progress)
2012

Moving memories è un archivio temporaneo di storie quotidiane.

Solamente per un giorno, gli abitanti del quartiere della Mission di San Francisco (area latino americana della città) hanno avuto l'opportunità di condividere un'area territoriale situata all'incrocio tra Mission street e la 21esima. L'artista italiana Elena Mazzi, in collaborazione con le performers Violeta Luna e MamaKoalt Chantiko, il quotidiano El Tecolote, e l'organizzazione Shaping San Francisco, e con la partecipazione di Amy Franceschini, ha creato un archivio vivente del quartiere della Mission. Gli abitanti hanno avuto la possibilità di visionare il materiale presentato e aggiungere immagini e storie personali. Solamente per un giorno la gente ha potuto vivere e occupare un lotto vuoto di proprietà privata, così da mantenere viva la memoria di un quartiere che sta velocemente cambiando

la sua identità, subendo un forte fenomeno di gentrificazione, che obbliga gli abitanti storici del quartiere (soprattutto di etnia latino americana) a trasferirsi altrove.

La ridefinizione e frammentazione delle diverse comunità che convivono all'interno della stessa area geografica porta le stesse a confrontarsi costantemente sia con degli standard di appartenenza propri di una tradizione etnica consolidata nel tempo, sia con nuovi standard più flessibili frutto del processo di globalizzazione. Ciò innesca un processo di continua ridefinizione della memoria collettiva che sta alla base dei processi identitari generando un ambito indefinito interessante, che vuole essere il terreno di questa ricerca.

El Tecolote



Sulla pagina di sinistra: un momento della performance
in questa pagina: altri due momenti della performance: l'altare sacro
e il venditore ambulante di cibo messicano



Colors at the end of the world

In collaborazione con il regista Ale Corte.

poster e documentario
2011

Colors at the end of the world è un progetto che prende avvio da due realtà direttamente legate alla regione Veneto e in particolare alla città di Treviso.

Si tratta di un manifesto che graficamente ricalca i colori e i caratteri usati dall'azienda di moda Benetton – storica marca trevigiana – nelle sue campagne pubblicitarie. In questo caso però, viene riportato il titolo di un film/documentario che narra gli abusi e i soprusi compiuti dall'internazionale fashion house nei confronti del popolo Mapuche, in Patagonia – Argentina –.

Colors at the end of the world intende evidenziare in maniera visivamente ambigua, una prospettiva differente sulla dubbia apertura culturale e sociale che Benetton tenta di far trasparire attraverso le sue operazioni mediatiche.

Il titolo, tradotto in diverse lingue, si riferisce invece alla

recente legge presentata dal partito della Lega Nord, che vieta ai gestori di attività commerciali l'uso di caratteri che non siano latini nelle scritte delle insegne pubblicitarie, evidente sintomo di uno xenofobismo crescente nell'area in questione.

Le traduzioni, in Arabo, Cinese, Macedone, Serbo, Ucraino, Bangladese, Hindi, Tamil, Greco e Russo rispecchiano le diverse nazionalità degli esercenti commerciali stranieri che operano attualmente nella città di Treviso. Le diverse nazionalità sono state distribuite all'interno del manifesto secondo un ordine decrescente che va dalla maggior percentuale di esercizi commerciali e di popolazione di una specifica etnia presente sul territorio fino alla percentuale minore, escludendo popolazioni che utilizzano un alfabeto latino.



الألوان في نهاية العالم

顏色在世界的盡頭

бои на крајот на светот

Боје на крају света

Кольори на кінець світу

বিশ্ব শেষে রং

दुनिया के अंत में रंग

உலக முடிவில் வண்ணங்கள்

χρωμάτων στο τέλος του κόσμου

Цвета на конец света

Nella pagina di sinistra: still dal documentario. In questa pagina: diverse traduzioni del titolo del documentario "Colors at the end of the world", che rappresentano le lingue proibite dalla nuova legge comunale in territorio trevigiano.

Prelievi H3/X/Y classe E (Pettino, L'Aquila)

In collaborazione con Cristina Lusuardi, restauratrice.

Combinazione della tecnica di restauro dello strappo e stacco di affreschi su prelievo di intonaci civili ricollocati su pannelli in legno

2011

L'architettura popolare aquilana degli anni Settanta, dove ho scelto di agire, è stata la più colpita dal terremoto. Qui viveva la parte più povera della popolazione, che lo Stato non ha voluto salvaguardare preventivamente, così come non intende farlo ora: gli edifici crollati sono ancora nelle stesse identiche condizioni di due anni e mezzo fa, con macerie, spazzatura ed effetti personali ovunque. Anziché rendere giustizia ai cittadini più colpiti, si è preferito allontanare la popolazione dalla sua memoria geografica, sociale e personale, indirizzandola prima negli alberghi della costa abruzzese, poi nelle new towns lontano dalla prima periferia aquilana, abbandonando gli edifici al loro stato di degrado, i quali andrebbero abbattuti e ricostruiti a causa delle gravi condizioni strutturali, oltretutto pericolose per gli abitanti stessi (in questo si legge un interesse a conservare una memoria diversa, quella della tragedia, che fa leva sulla disgrazia, richiamando turisti curiosi, spesso invadenti e inopportuni).
Ho voluto provare a combinare la tecnica di restauro architettonico dello strappo e dello stacco di affreschi, ricollegandomi così a una necessità storica, sociale, culturale

di conservazione della memoria. Parlo di una memoria recente, contemporanea, una memoria di tutti, collettiva, di chi viveva nelle periferie aquilane, le più recentemente costruite in città, eppure le più violentemente colpite. Una memoria che per alcune persone rimarrà storica, anche se il tentativo apparente sembra invece quello di provare a tacere i fatti. Per questo mi sono recata a L'Aquila provando così a "salvare" qualche testimonianza edilizia, che per alcuni di noi è già storia, e così dovrebbe essere per tutti.
La scelta di presentare un trittico dialoga sia con la tradizione pittorica medievale e moderna, che con la forte simbologia aquilana intrisa di religione, paganesimo e misticismo. In particolare il numero 99 (multiplo di 3) ricorre in ogni angolo della città: 99 fontane, piazze, chiese, rintocchi della campana ecc... Una leggenda più che una certezza storica, una credenza che gli aquilani si passavano di bocca in bocca e che tenderà sempre più a scomparire data l'attuale chiusura del centro storico: quello spazio comune in cui l'immaginario culturale di un popolo vive e si sviluppa.



Nella pagina di sinistra: il trittico
In questa pagina: work in progress in laboratorio





In collaborazione con il curatore Rosario Sorbello
installazione site specific, video performance
2011

Malmberget (traduzione letterale: la montagna di Ferro) è una piccola cittadina della Lapponia svedese sorta alla fine del diciannovesimo secolo. Durante il ventesimo secolo la popolazione del paese aumentò di pari passo allo sviluppo delle ricche miniere di ferro presenti nel territorio.

A seguito delle grandi operazioni atte a sfruttare il più possibile la roccia ferrosa, la principale miniera della città ("the Pit") allargò sempre più i suoi confini, contraendo ad un certo punto la stessa zona abitata. A causa del rischio di crolli, gli edifici circostanti furono demoliti, spostati o abbandonati e l'area della miniera delimitata da una recinzione che oggi appare come una presenza costante all'interno del paese, trasmettendo così un senso di isolamento e desolazione.

A Malmberget c'è un'area chiamata Shantytown che è stata costruita come una sorta di ambigua ricostruzione della città vecchia, in occasione della celebrazione del centenario dalla fondazione, con l'intento di ridare vita a una parte

importante della storia del paese.

Alla fine della cittadella ricostruita, si trova una piattaforma di legno che fa da base a un antico pezzo di binario ferroviario e un vagone, simboli del sistema di trasporto del minerale di ferro grezzo. Oggigiorno, la piattaforma è stata parzialmente inglobata dall'area recintata.

Per me, questo sito appare come una chiara metafora della relazione tra gli abitanti di Malmberget e l'area della miniera.

Sulla piattaforma, ho deciso di tracciare una linea bianca che ricalca l'attuale confine dell'area vietata. Il disegno si estende per metà sulla parte recintata, per metà su quella accessibile.

Camminando sulla linea, ho voluto focalizzare l'attenzione sul limite che questa rappresenta; scavalcando la rete due volte, ho tentato di evidenziare il rapporto di circolare interdipendenza tra comunità e miniera.



Nella pagina di sinistra: still dal video performance
In questa pagina: installazione site-specific permanente



Walk in_ A walk through suburbs

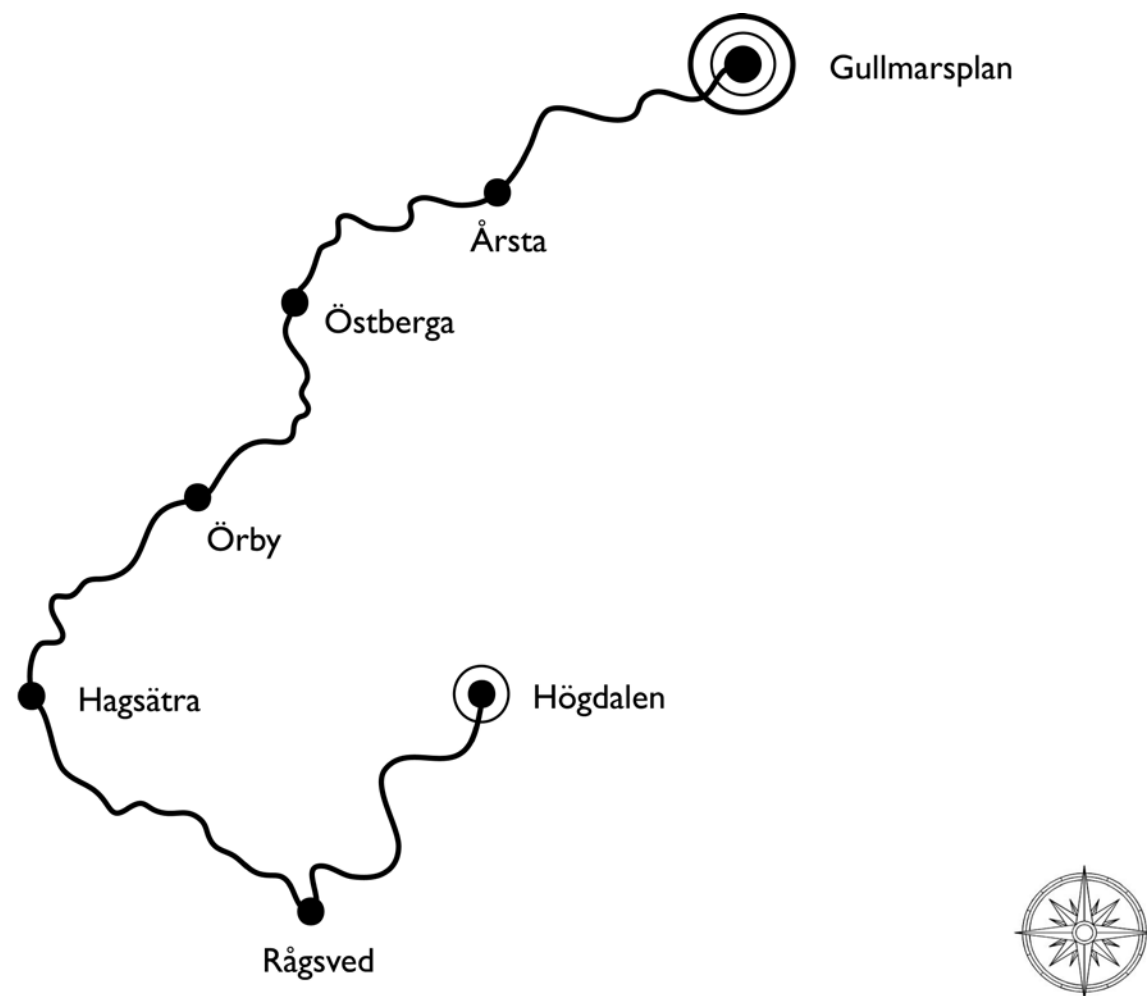
In collaborazione con il fotografo Andrzej Markiewicz e il giornalista Per Wirtén.
performance
2011

Walk in_ A walk through suburbs è un modo di vedere le cose da un diverso punto di vista.

Il critico culturale Per Wirtén ha recentemente scritto un libro che narra, attraverso il suo punto di vista di abitante delle periferie di Stoccolma, di una camminata che lo scrittore ha compiuto nel 2010 attraversando diverse new towns della città, e provando a far emergere le tracce naturali e la memoria che le uniscono, sconosciuta al più della popolazione svedese. Con lui, e con la collaborazione del fotografo polacco Andrzej Markiewicz, questo progetto è stato inizialmente presentato con il titolo di *Preview* all'interno dello spazio Centrifug, (galleria Konsthall C, Stoccolma). Durante l'esposizione, che aveva appunto una funzione di "anteprima" della camminata, gli spettatori potevano sottoscrivere la loro partecipazione

all'evento che avrebbe avuto luogo nei mesi successivi.

Una mappa descriveva le tappe del percorso che ricalcava in parte quello compiuto dallo scrittore. *Walk in_ A walk through suburbs* è una camminata collettiva che ha voluto seguire le tracce del percorso condotto da Per all'interno del suo libro. In compagnia dello scrittore stesso e del fotografo, che hanno evidenziato gli aspetti da essi considerati più importanti durante la giornata, fatta di incontri, scambi ed esplorazioni, il mio contributo è stato quello di animare il dibattito mettendo in rilievo pensieri e ricerche precedentemente trattate all'interno del mio saggio chiamato *Social space and Collective Memory*, e continuando ad analizzare allo stesso tempo i diversi punti di vista che sono emersi durante il corso dell'evento.



A sinistra: mappa della camminata. Sopra: il gruppo durante la camminata, attraverso diverse periferie di Stoccolma

Villa Unda

In collaborazione con associazioni e abitanti di Onna
Libro d'artista
2011

Villa Unda è un libro fatto di appunti, disegni, schizzi, documenti che sono stati dettati dagli abitanti di Onna, un piccolo paese in provincia de L'Aquila duramente colpito dal terremoto del 2009.

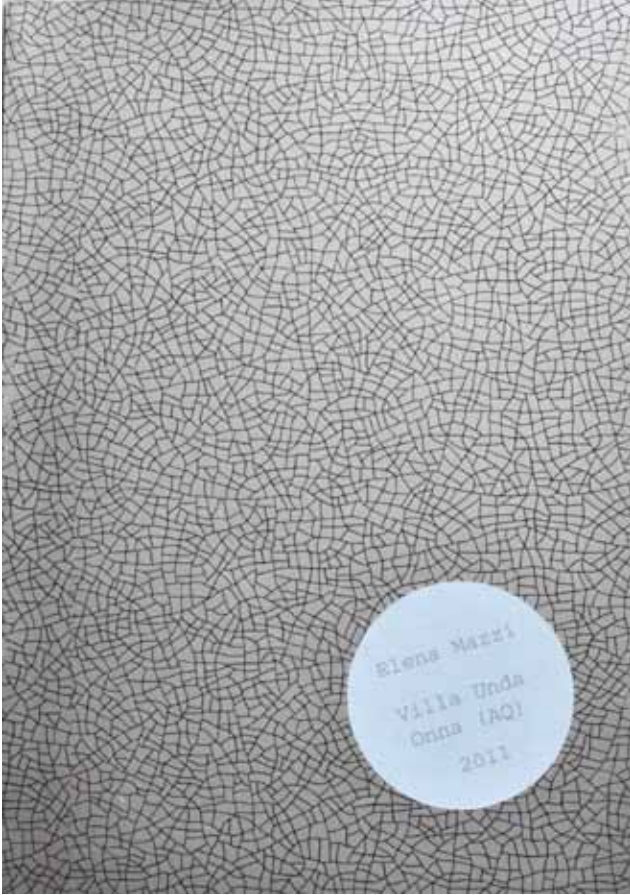
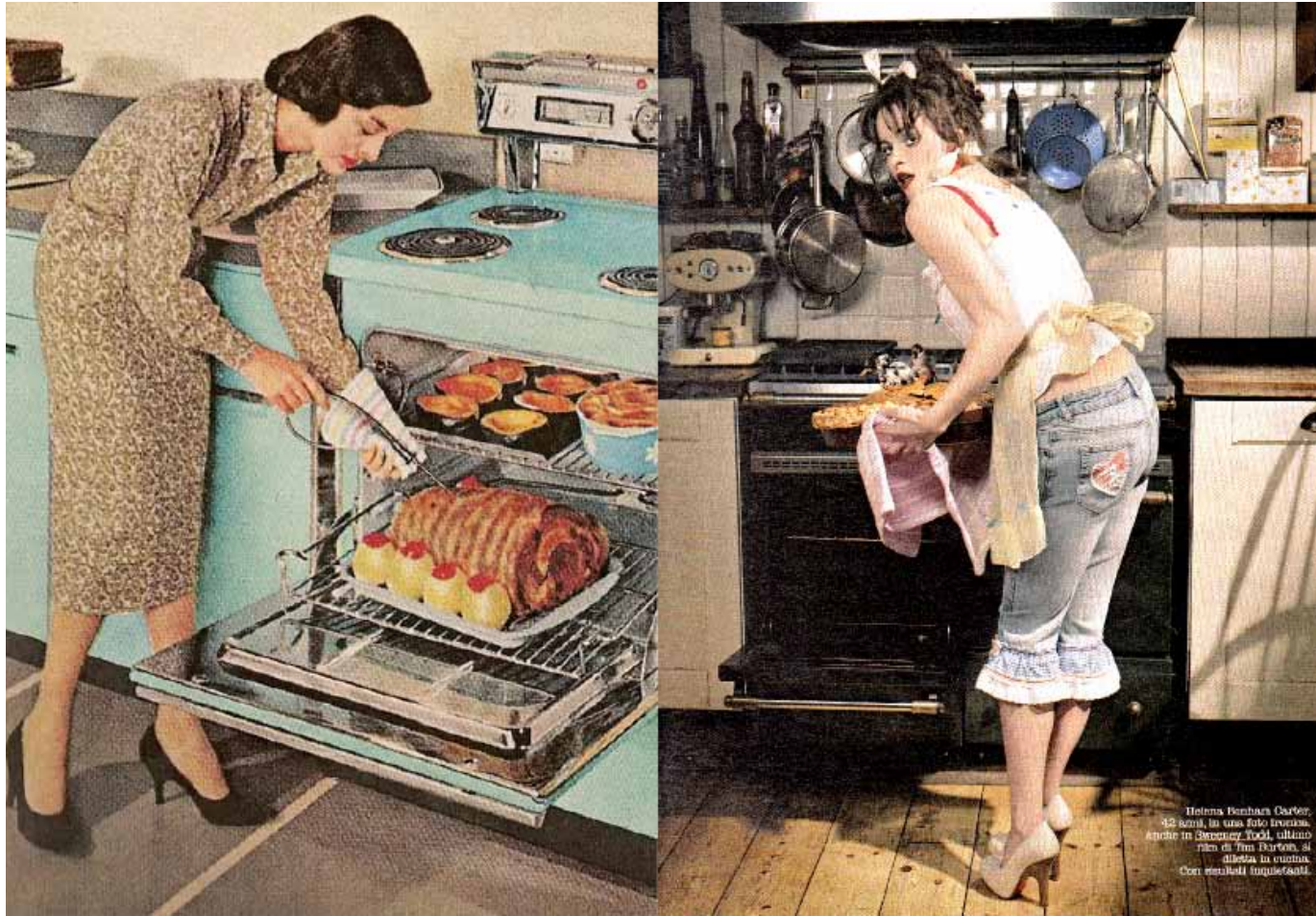
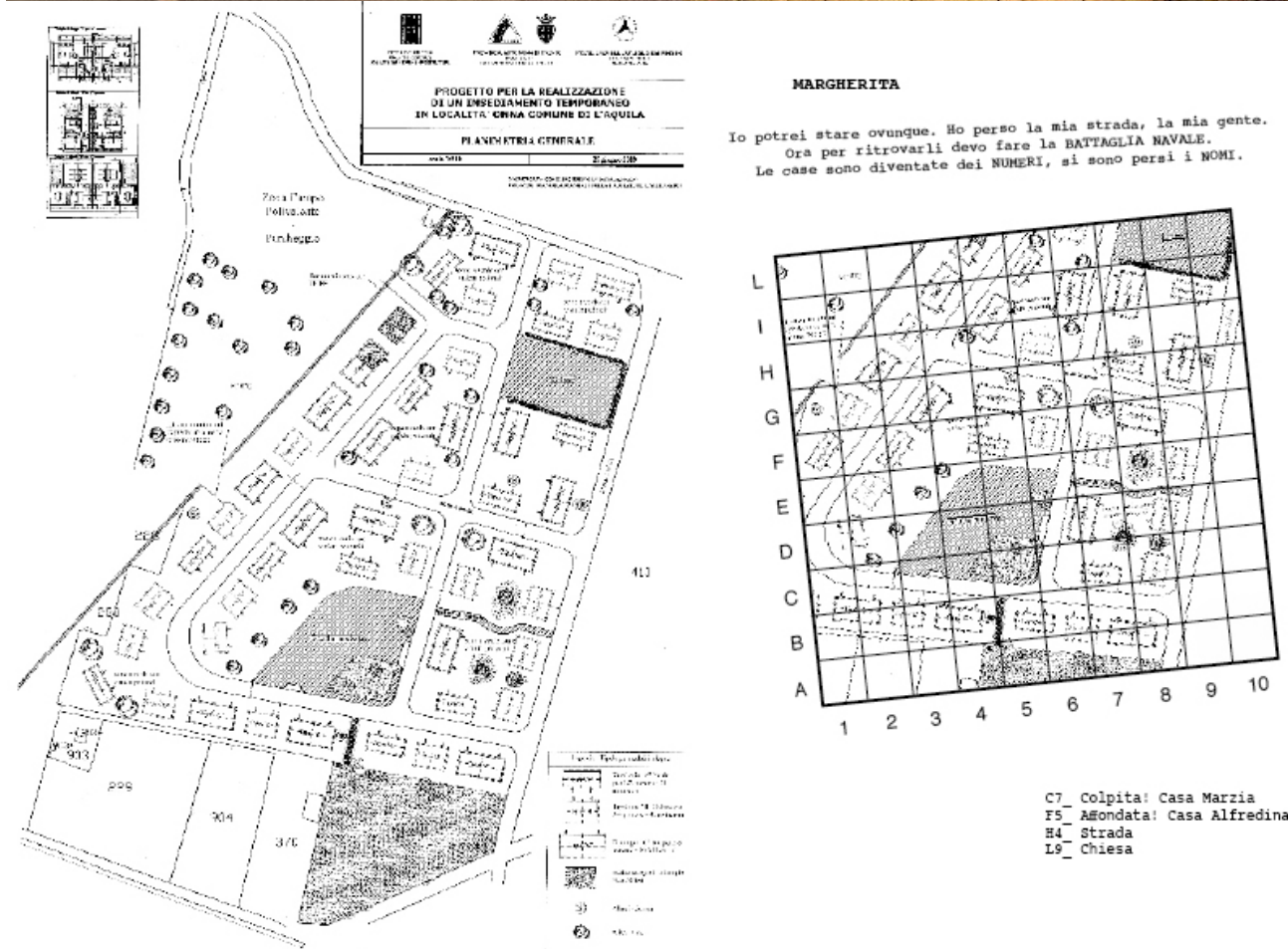
Nel processo portato avanti ad Onna ho chiesto agli abitanti di mostrarmi le loro abilità, che si riflettono nella vita di tutti i giorni, i loro passatempi, le loro tradizioni, le loro abitudini, cercando di capire come le loro azioni siano cambiate da prima a dopo il terremoto, all'interno del nuovo spazio di riferimento. La mia intenzione è stata quella di trasformare semplici abitudini quotidiane in strategie necessarie per prendere coscienza del nuovo spazio che li circonda. Ho voluto dar voce alle esigenze degli abitanti, sottolineando i loro pensieri e il loro lavoro fisico, le loro pratiche spaziali, le loro abilità, non specialistiche, ma a mio avviso di necessaria importanza per la società, in quanto rientrano nella memoria collettiva di un luogo specifico.

In *Villa Unda* essi descrivono il loro nuovo spazio, il loro territorio in una modalità che permette allo sguardo dello spettatore di andare oltre l'oggetto, fino a ricostruire l'identità stessa del luogo. Le loro abilità sono ciò che permetterà di ribaltare una situazione complessa e ostacolata da una imposizione statale dello spazio ormai non più accettata, fruibile, vivibile.

Il libro creato insieme alla comunità onnese è uno strumento mobile: nelle pagine vi è la voce degli abitanti del paese, una voce che denuncia una situazione attuale, e che disegna attraverso le narrazioni del passato un cambiamento spaziale, sociale e anche culturale.

Considero questo lavoro una presa di coscienza da parte della comunità onnese, un punto di partenza per uno sviluppo e una accettazione delle dinamiche sociali con le quali ci confrontiamo ogni giorno.

La ridescrizione della città si nutre, a mio avviso, del suo continuo mutare, dell'ibridazione tra fatti e situazioni differenti, cercando di stabilire ponti tra il passato e il presente, e costruendo così un ambiente eterogeneo e collettivo.



Chutara

in collaborazione con Ball State University, Nepal Engineering College e gli abitanti di Duwakot, Kathmandu
materiali vari
2011

Il progetto nasce all'interno del workshop 'Building to learn', promosso dalla Ball State University, USA.

Il 'costruire' inteso come processo, di cui poco importa il risultato finale, ciò che conta è cercare di capire l'importanza delle relazioni, delle modalità di comunicazione, le abilità e le strategie che emergono dall'imput di modificare un territorio seguendo determinati bisogni chiaramente segnalati dalla popolazione locale.

L'area scelta è stato il villaggio di Duwakot, vicino all'Università di Kathmandu. Il villaggio, caratterizzato da un'ampia piazza con al centro il Chutara, l'albero sacro, era un'area verde mentre ora, a causa delle modifiche territoriali imposte dalle nuove aree di sviluppo circostanti, l'area si è trasformata in una zona polverosa e invivibile. Così ho deciso di partire dalla riqualificazione del Chutara, da qualche anno totalmente ricoperto da una piattaforma di cemento che le radici avevano col tempo deteriorato, impedendo alla popolazione di sedersi sul basamento del Chutara e di salirvi per pregare.

Ho voluto partire lavorando sull'albero, intendendo quindi il Chutara non solo come parte del progetto di riqualificazione territoriale, ma leggendolo soprattutto come spazio sociale. Il Chutara inteso come albero di preghiera, ma anche come luogo di ritrovo, di conversazione, di gioco. Decidendo di riqualificare l'albero, distruggendo il cemento e ritrasformandolo in area verde con una seduta di mattoni e un sentiero di sassi di fiume per salire e pregare a piedi nudi, la comunità ha ritrovato un senso di partecipazione e collettività che la costruzione (apparentemente funzionale) in cemento aveva disgregato. La comunità ha preso interamente possesso del processo di riqualificazione, prendendo così coscienza dei propri bisogni e delle proprie azioni. Loro mi guidavano nelle scelte, dandomi così la possibilità di imparare da loro, in un continuo processo di scambio.



Nella pagina accanto: abitanti di Duwakot, In questa pagina: lavori in corso sul Chautara, in collaborazione con gli abitanti e l'Università di ingegneria

Olivolo

Libretto documentario/ricettario
2010

Questo progetto, tutt'ora in corso, intende analizzare e approfondire la conoscenza del territorio veneziano, tentando di andare oltre lo stereotipo di Venezia città fantasma, invasa solamente dai turisti.

San Pietro di Catello, isolotto posto all'estremità orientale del centro storico di Venezia, è un territorio anomalo se inserito nel contesto veneziano, senza negozi, e ancora abitato da lunghe generazioni di Castellani di San Pietro. Partendo dal territorio e dalle sue tradizioni, ho iniziato, insieme a Chiara Trivelli, a conoscere gli abitanti di una Venezia altra, cercando di non rimanere solamente un'osservatrice esterna, ma di calarmi cautamente all'interno della vita quotidiana delle persone che incontravo. A tal scopo ho voluto utilizzare il cibo come mezzo di scambio, condivisione, e di dialogo con la comunità stessa.

Nasce così l'idea di un libretto documentario contenente una piccola raccolta di ricette. Il cibo è stato fonte orale e filo conduttore di questo processo; i ritratti e le immagini presenti nel libretto si sovrappongono ai racconti e ai momenti passati con le persone incontrate. Le esperienze sfuggenti ed impalpabili ritornano in queste pagine come documenti di un'esperienza.

Il progetto rappresenta inoltre un tentativo di mettere in relazione due diversi punti di vista: la cucina veneziana tradizionale e la possibilità di una sua rielaborazione secondo parametri ed esigenze alimentari contemporanee. Questo mio desiderio di riallacciarmi ad una tradizione che non mi appartiene, reinterpretandone le ricette senza però eliminare le originali, è un regalo e un ringraziamento per le persone con cui ho condiviso gli ultimi mesi trascorsi.



Immagini estrapolate dal libretto, con momenti di convivialità condivisi con gli abitanti di San Pietro di Castello

Luogo comune

in collaborazione con Chiara Trivelli e gli abitanti di
San Pietro di Castello,Venezia
2010

condivisione dello spazio espositivo

Il progetto luogo comune, ideato e coordinato da Elena Mazzi e Chiara Trivelli, nasce nel gennaio 2010 in occasione del workshop tenuto da Marjetica Potrc all'università luav di Venezia. Il progetto, fondato sulla volontà di esplorare le risorse di un territorio partendo dalle sue aree di marginalità, interessa un'area della città lagunare denominata San Pietro di Castello e prevede il coinvolgimento con la popolazione locale attraverso la condivisione di esperienze ludiche e conviviali e lo scambio di conoscenze e abilità.

San Pietro di Castello è con Torcello e Rialto uno dei primi insediamenti nella laguna veneta. Situata nell'estrema parte orientale del centro storico di Venezia, San Pietro è oggi una delle poche aree ancora abitata da veneziani e poco frequentata da turisti, un'isola nell'isola. Il fenomeno di spopolamento che dal dopoguerra investe Venezia, è particolarmente evidente in quest'area abitata soprattutto da anziani e priva di attività commerciali. L'economia locale che si fondava, oltre che sulla pesca, sull'agricoltura è testimoniata dall'edilizia popolare che comprende orti comuni ormai in disuso, ed è evocata dall'antico nome dell'isola chiamata un tempo Olivolo .

San Pietro sopravvive alla modernità ponendosi come esempio di vita comunitaria fortemente legata al territorio, depositaria di un sapere connesso ad attività tradizionali e a una cultura genuinamente popolare.

Il progetto luogo comune ha inteso tale luogo come fonte di risorse ed esperienze da cui trarre insegnamento in funzione dell'elaborazione di modelli di sviluppo sostenibile.

L'obiettivo di valorizzare la creatività locale attraverso momenti di condivisione è stato perseguito attraverso la frequentazione degli abitanti, l'organizzazione di piccoli eventi quali pranzi e/o cene, e la condivisione di alcune pratiche quali il gioco del bingo, il karaoke, l'imbottigliamento del vino, la domenica allo stadio per la partita di calcio, ecc.. Ne sono nate due mostre condivise: una alla fondazione Bevilacqua La Masa, l'altra durante la Sagra di san Pietro.

In entrambe, le opere degli abitanti di San Pietro sono state esposte accanto a quelle degli studenti universitari.



Intra parietes meos

installazione sonora
2009

Intra parietes meos prende forma dalla mia personale esperienza del terremoto avvenuto nell'aquilano lo scorso aprile.

L'installazione sonora si articola in due parti: *Solo voice*, un testo da me scritto durante quelle notti, incentrato sulla tematica dell'attesa, e della sua totale demistificazione di significato positivo assunto in quelle particolari circostanze; *Radio*, un montaggio di trasmissioni radio focalizzate anch'esse sul tema dell'attesa, analizzata da un altro punto di vista, quello dei media, che se ne servono ampiamente al fine di creare audience. La notte del 6 aprile molti aquilani hanno acceso la radio per cercare di capire la reale situazione, invano. La continua attesa di notizie dal mondo esterno ha creato un forte senso di frustrazione, lo stesso che viviamo ogni giorno attraverso le pubblicità mediatiche, senza rendercene conto.

L'architettura è parte integrante dell'opera: l'installazione infatti è stata pensata per uno spazio preciso, la stanza sulla destra della galleria Scalamata di Venezia. Con la sua particolare struttura claustrofobica essa intende indagare la doppia sensazione di protezione e prigionia provata da molti aquilani nei confronti delle proprie abitazioni dopo il terremoto. Per ironia della sorte tale struttura è crollata.

In entrambe le pagine: particolari dell'installazione alla galleria Scalamata



ISTANBUL 2010

Riflessioni personali su una aspettativa ufficiale

brochure cartacea 12X16,5 cm

poster 48X66 cm

performance alla Jarach Gallery (Venezia 2008)

performance a Tophane-i-Amire (Istanbul 2010)

Istanbul sarà Capitale Europea della Cultura nel 2010. Un evento importante, che rende la popolazione turca simbolicamente partecipe del mondo europeo, pur non essendo parte dell'UE. La città promuove con una brochure informativa il suo patrimonio culturale, presentando nuovi progetti di sviluppo artistico, urbano e di integrazione sociale previsti per il 2010. L'analisi personale del contesto sociale e culturale viene condotta impiegando lo stesso mezzo di comunicazione: una brochure promozionale all'interno della quale il linguaggio testuale originale viene affiancato ad un linguaggio visivo antitetico.

ISTANBUL 2010
CAPITALE
EUROPEA
DELLA CULTURA
MINISTERO CULTURA TURCHIA

ISTANBUL 2010

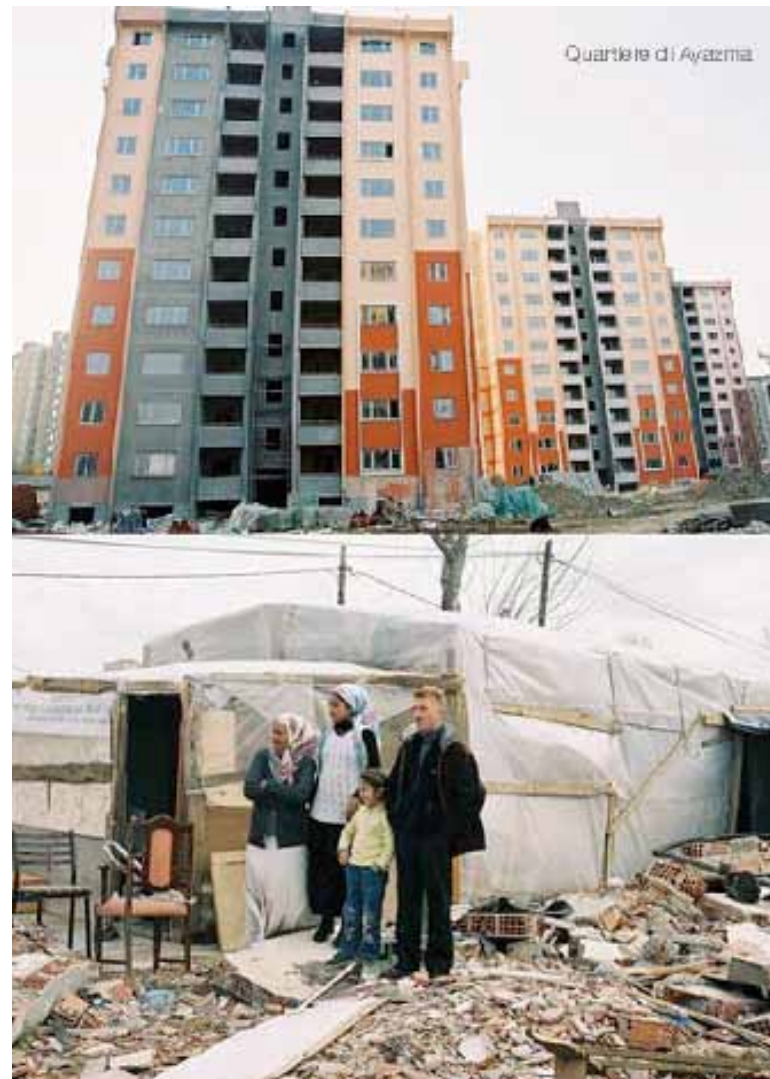
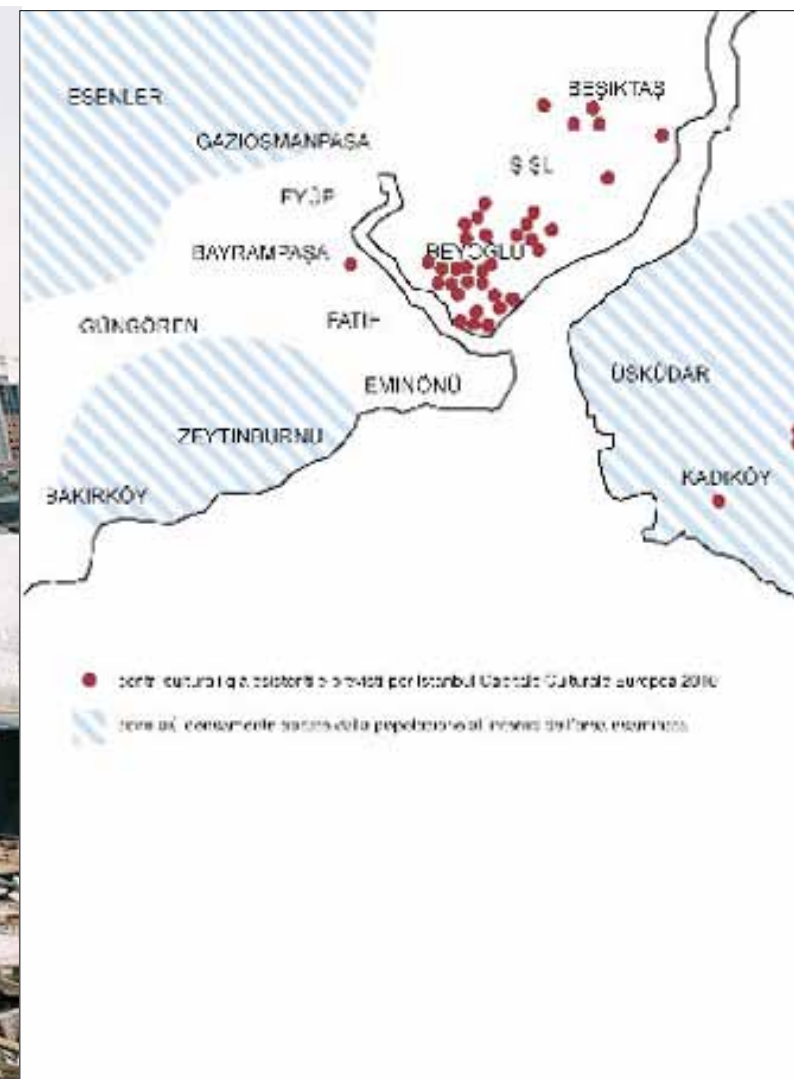
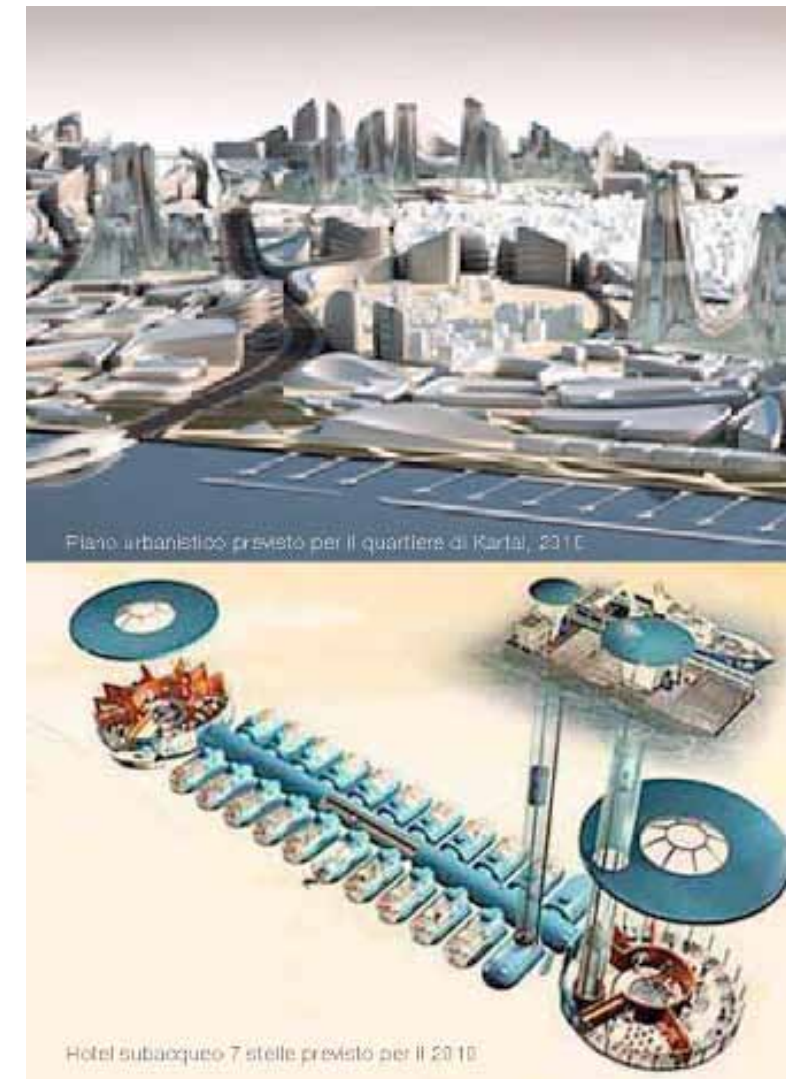
RIFLESSIONI PERSONALI SU UNA ASPETTATIVA UFFICIALE

UN PROGETTO DI ELENA MAZZI

A fondo pagina: immagini estratte dalla brochure:
In alto a destra: immagini tratte dalle performance a Venezia e Istanbul



Istanbul congestionato, Piazza Taksim



Hotel subacqueo 7 stelle previsto per il 2010